

segue da pag. precedente



attendere gli anni successivi al 1969, perché nasca la Suomen elokuväsäätiö, la Fondazione del Cinema Finlandese e si sviluppi un potenziale produttivo economico adeguato a sostenere la produzione di film autonomi della Finlandia. In seguito, negli anni finali del novecento, gli autori del terzo periodo storico del cinema finlandese si contraddistinguono invece per il loro anticonformismo, addirittura, sul piano sociale, superiore a quello svedese. È un cinema che nasce libero, quello finlandese, pur se contrastato, nel tempo, da forme di censura di vario genere ed origine. Un cinema libero fin dalla nascita, da e con l'indipendenza della Finlandia dalla Russia post Zarista, nel 1917. Un'indipendenza che sfocia, attraverso le immagini dei registi finnici, in un'indipendenza autoriale anche nello stile del cinema,



sia nei riguardi del cinema russo e slavo, sia verso quello europeo e occidentale. La proverbiale libertà e neutralità finlandese è stata tale anche nel cinema quindi, fino a oggi. Una autonomia stilistica dimostrata persino verso le cinematografie di prossimità, svedese, danese, norvegese. Anzi, il cinema finlandese ha creato, fin dall'inizio, una sua unicità di rappresentazione stilistica visuale, che non ha uguali in Europa. Ancora oggi i film di Kaurismäki e dei registi del XXI secolo, sono, idealmente, secondo lo stile finlandese, sospesi fra dramma e poesia, fra sensualità e teatralità, tra poesia visiva e dialoghi narrativi. Il silenzio dei paesaggi innevati scandinavi, delle foreste, diviene scenario di un teatro naturale all'aperto che diviene cinema d'autore. L'intimismo finlandese, a sua volta, è sui generis, rispetto a quello svedese. Se in Bergman domina le scene la dialettica interpersonale drammaturgica, invece, a Helsinki, i silenzi, le ombre, i chiaroscuri, quasi postcaravaggeschi, nei colori, si rendono forza propulsiva nelle immagini. Vivacemente quindi è quasi caravaggesco il cinema finlandese, creato tra le ombre e le luci del nord. È così il Kaurismäki della trilogia finlandese, dei film *Nuvole in viaggio*, *L'uomo senza passato* e *Le luci della sera*, opere che sono emblematiche del modo di



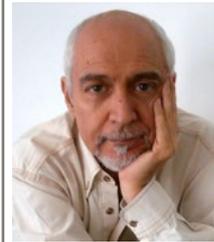
"La renna bianca" - Valkoinen peura (1952) di Erik Blomberg

fare cinema finlandese, così come i film di Mika Kaurismäki che spesso si ispira a Godard. In particolare *Nuvole in viaggio* anticipa, nella trama e in sceneggiatura, molti temi e situazioni di *Foglie al vento*, che ne appare come la prosecuzione e chiaramente vi si ispira. Sociologicamente parlando, invece, nelle sceneggiature delle opere della Finlandia, i temi sociali divengono, via via preponderanti, a partire dagli anni '80 del '900, sino ad essere centrali nella cinematografia contemporanea. In conclusione, personalmente trovo che sia paradigmatico del modo nuovo di costruire le immagini nel cinema finnico il film *Hamlet liikemaimmassa* (1987), *Amleto si mette in affari*, film anche tecnicamente interessante, con le sue riprese in bianco e nero, in rapporto 1,85:1. Opera con un titolo che è a metà fra Shakespeare e il teatro di Carmelo Bene, e una rivisitazione in chiave scandinava dell'Amleto inglese di Shakespeare. Ma in definitiva si potrebbe ben sintetizzare come cifra di cinema poetico sociale tutto il cinema che proviene da Helsinki. Un cinema europeo scandinavo ma che propone, per immagini, un messaggio universale, come accade in *Foglie al vento* (2023).

Leonardo Dini

I dimenticati #105

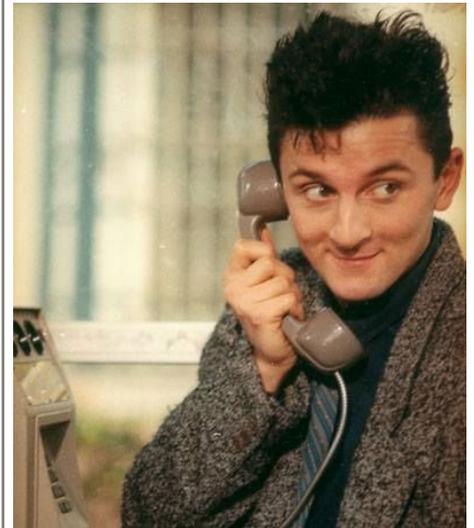
Nik Novecento



Virgilio Zanolla

«Non vivere come se tu avessi ancora diecimila anni da vivere. Il fato incombe su di te. Finché vivi, finché ti è possibile, diventa buono» suggerisce Marco Aurelio nei suoi *Pensieri* (Libro IV, 17). Questa massima, che avrà sicuramente persuaso

più di una persona a fare i conti col suo passato, inducendolo a mutare la propria vita così da mostrare, per esempio, maggiore rispetto e disponibilità verso gli altri, per un tipo come Nik Novecento sarebbe stata superflua: perché - e sia detto senza retorica - la positività espressa nella sua breve e intensa esistenza terrena farebbe quasi pensare al rapido manifestarsi di un angelo. Nell'arco di soli quattro anni di attività nel mondo dello spettacolo, apparendo in appena otto pellicole e tre programmi televisivi, questo ragazzo dall'invidiabile sorriso, semplice e diretto, tenero, strampalato e assolutamente *nature*, ha impresso la sua figura in modo indelebile nella memoria di molti spettatori. Com'ebbe a ricordare il regista Pupi Avati, che lo diresse in sei film, «Era riuscito a farsi amare dal pubblico, e questo è un grandissimo traguardo»; non è infatti cosa facile come si potrebbe pensare fare davvero breccia nel cuore di chi ti vede al cinema e/o in televisione, dove spesso te la giochi con innumerevoli potenziali competitor.



Nik Novecento - Leonardo Sottani (1964 - 1987)

Nik Novecento (a proposito, proprio «Nik» senza una «c» a precedere la «k») si chiamava in realtà Leonardo Sottani, ed era nato a Bologna il 19 febbraio 1964, secondogenito di Franco, camionista, e di Roberta, benzinaia, dopo la sorella Lucia e prima della sorella Dalila. Il suo ingresso nel cinema fu del tutto casuale, per non dire addirittura non voluto: successe infatti che i fratelli Avati, cercando volti nuovi

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

per il film *Una gita scolastica*, avevano organizzato un casting in un bar situato sotto al palazzo comunale di Porretta Terme, dove l'allora diciannovenne Leonardo si recò per accompagnare un amico interessato a diventare attore. Antonio Avati, che visionava questi giovani, scelse però proprio lui, colpito dal suo aspetto tranquillo e un po' surreale e dal candore disarmante che emanava la sua figura. Tuttavia di recitare, sia pure nel piccolo ruolo che gli Avati intendevano offrirgli, - quello di Tagliavini, uno degli allievi in gita - Leonardo proprio non ne voleva sapere: e per convincerlo a comparire davanti alla macchina da presa ci volle del bello e del buono. La trama di questa commedia drammatica era imperniata sul ricordo di una gita scolastica di tre giorni effettuata nel 1914 da trenta alunni e due insegnanti della III G di un liceo bolognese: consistente in una camminata attraverso l'Appennino fino a Firenze. Il Nostro esordì nel cinema col suo vero nome. Come si sa il film, che aveva tra i protagonisti Carlo Delle Piane, Tiziana Pini, Giancarlo Torri, Rossana Casale e Lidia Broccolino (quest'ultima anch'ella esordiente), ottenne un sacco di riconoscimenti, tra cui un Nastro d'Argento a Pupi Avati quale migliore regista e a Carlo Delle Piane il Premio Pasinetti alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, un Nastro d'Argento e un Globo d'Oro. Leonardo si ricorda soprattutto nella scena in cui ripassa con un amico la mimica dei segni per barare nei giochi di carte, e in quella non meno deliziosa della partita a briscola con un fattore, quando muovendo la bocca, gli occhi, lo sguardo e una spalla 'comunica' occultamente col suo compagno di gioco.

Conquistati dalla sua simpatia e naturalezza, i fratelli Avati decisero di fargli da mentori inserendolo nel nutrito gruppo allora in via di formazione della «factory» degli 'avatiani' (la definizione è dello storico aiuto-regista di Pupi, Cesare Bastelli), ovvero degli 'attori di famiglia' con cui essi amavano lavorare, come Carlo Delle Piane, Marcello Cesena, Gianni Cavina, Dario Parisini, Davide Celli, Elena Sofia Ricci, Cesare Barbetti e altri ancora: ma l'impiegarono *cum grano salis*, facendo in modo che compiendo un passo alla volta egli potesse, pian piano, nutrire piena fiducia in se stesso e nelle proprie capacità attoriali. Il secondo impegno cinematografico del Nostro fu di nuovo sotto la direzione di Pupi Avati, nella commedia-thriller *Noi tre* (1984), che racconta la storia del breve soggiorno a villa Albergati di Zola Predosa, presso Bologna, di Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart nel 1770, giunti nella città delle due torri per incontrare l'erudito francescano, compositore e teorico della musica padre Giovanni Battista Martini e nel contempo affinché Wolfgang sostenga l'esame di ammissione alla reputata Accademia dei Filarmonici. Anche in questo film, dove vestì i panni di Nicola, il Nostro apparve col suo nome al secolo.

Nella sua terza partecipazione cinematografica, ancora in un film di marca Avati, il drammatico

Impiegati (1985), Leonardo interpretò l'uscire tuttofare dell'ufficio, oggetto degli scherzi del personale a causa del suo carattere credulo e un po' giuggiolone. Nel frattempo, aveva deciso di assumere un nome d'arte, scegliendo di chiamarsi Nik Novecento: Nik da Gnicca, il nomignolo che gli avevano affibbiato gli amici, e Novecento su suggerimento di Antonio Avati, forse sentendosi un perfetto 'figlio del secolo' in cui viveva.

Nel successivo *Festa di laurea* (1986), una commedia drammatica diretta nell'86 da Pupi Avati, Leonardo-Nik ebbe finalmente un ruolo di maggior spessore: fu Nicola Porelli, il figlio del fornaio Vanni (Carlo Delle Piane), che incaricato d'organizzare una festa di laurea deve dare nuova luce a un vecchio casale abbandonato designato quale *locus amoenus* della celebrazione. Naturalmente, Nicola non si mostra insensibile al fascino delle gonnelle che gravitano nel posto, guardato però a vista dal padre, il quale, molto protettivo, teme che a motivo della sua ingenuità il figlio possa compiere qualche scelta sbagliata e poi doverne soffrire. Anche questa pellicola fu un successo, tanto che ottenne una pioggia di candidature: al Nastro d'Argento per Riz Ortolani quale miglior colonna sonora e per Carlo Delle Piane come miglior attore protagonista, al Ciak d'Oro per la migliore sceneggiatura (i fratelli Avati), la migliore scenografia (Giancarlo Basili e Leonardo Scarpa), i migliori costumi (Alberto Spiazzi), la migliore colonna sonora (Ortolani), la migliore fotografia (Pasquale Rachini) e il migliore montaggio (Amedeo Salfa). Il maggiore riconoscimento l'ebbe Riz Ortolani, che si aggiudicò il David di Donatello per la migliore musica.

Per Nik, il 1986 fu particolarmente importante anche a motivo di altre tre circostanze. Per la prima volta, egli lavorò in un film diretto da un regista che non fosse Pupi: accadde con *Una domenica sì* di Cesare Bastelli; anche se, come anticipato, quest'ultimo era allora l'aiuto regista di Pupi, e tramite la casa di produzione DueA i fratelli Avati furono produttori esecutivi della pellicola. Una vicenda sentimentale ambientata a Perugia, che illustra la domenica di libera uscita di tre amici commilitoni, tutti con il loro vero nome di battesimo: con Nik, Dario (Parisini) e Davide (Celli). Dove il Nostro, dopo aver mostrato una disarmante timidezza nell'approcciare Giovanna (Caterina Raganelli), riesce a strappare un appuntamento a Fiore (Fiorenza Tessari), ottenendone per di più l'implicita disponibilità per una notte d'amore, salvo poi lasciarla ad attendere invano per coprire l'amico Dario nella sua avventura con Elena (Elena Sofia Ricci).

La seconda circostanza, fu che cominciò a lavorare in televisione: avvenne dal 1° al 26 giugno, nelle dodici serate di *Hamburger Serenade*, un programma di genere comico e di ambientazione semi-teatrale diretto da Pupi Avati, trasmesso su Rai Uno e ripreso dalla celebre



Nik Novecento con Dario Parisini in "Una domenica sì" (1986) di Pupi Avati



Nik Novecento e Simona Marchini in "Sposi" (1988) 4° episodio di Pupi Avati



Nik Novecento e Carlo Delle Piane in "Festa di laurea" (1986) di Pupi Avati



Nik Novecento e Ugo Tognazzi in "Ultimo minuto" (1987) di Pupi Avati

discoteca Bandiera Gialla di Rimini; Nik era uno dei cinque conduttori assieme agli attori Beatrice Macola, Alfiero Toppetti e Viviana Di Bert e al presentatore Gianfranco Agus. Benché sia durato poco, l'impatto del programma sul pubblico fu per tutti molto favorevole, tanto che ad esso venne assegnato il Premio Totò quale migliore dell'anno nel genere comico. Dal 12 al 15 settembre Nik partecipò con Bastelli alla prima edizione del Funny Film Festival di Boario, in occasione della presentazione di *Una domenica sì*. In quello stesso mese, egli riapparve in tv nel programma musicale per ragazzi *Jeans*, condotto ogni pomeriggio su Rai Tre da Fabio Fazio con la collaborazione sua e di Moana Pozzi, poi sostituita da Simonetta Zauli; si trattava di una vetrina della musica

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
leggera italiana indipendente, dove i tre conduttori si prestavano anche a gustosi siparietti. Inoltre, interpretò col suo consueto brio uno spot per Televideo mandato in onda su Rai Uno.

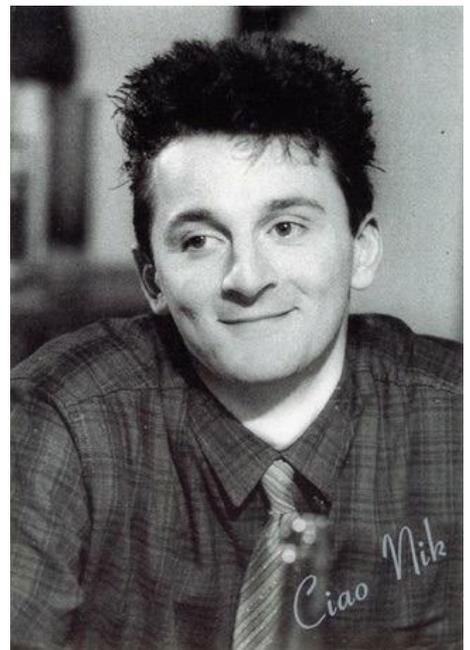
Molto importante per il prosieguo della sua carriera fu il trasferimento a Roma: dove Nik andò ad abitare in casa di Antonio Avati e di sua madre Ines. Questa terza circostanza gli permise tra l'altro di diventare ospite fisso del *Maurizio Costanzo Show*. Infatti Costanzo, che l'aveva invitato una prima volta sul palco del Teatro Parioli, sedotto dalla sua fisionomia sveglia, dal carattere bonario e festevole, dal tono arguto ma sensato delle sue osservazioni spesso birichine, e dalla capacità di mettersi costantemente in gioco, - tutti attributi che incontravano l'immediata approvazione da parte del pubblico - giudicandolo una sorta di bizzarro e garbatissimo alieno lo volle come presenza costante del suo spettacolo d'intrattenimento serale, del quale il Nostro divenne in breve una sorta di colonna portante. Nulla di che stupirsi, perché Nik era davvero molto divertente: col suo eterno sorriso e la tendenza a ingarbugliarsi con le parole, si definiva non intelligente ma «perspicace», millantava di parlare l'inglese, raccontava buffe storie sulle sue esperienze scolastiche, sulla sua fortuna o sfortuna con le ragazze quando non era ancora attore (illustrando i suoi scombinati metodi d'approccio per «rimorchiare»), tentava impossibili giochi con le carte, si avventurava a ballare il tango, e sollecitato dal «padrone di casa» non mancava mai di compiere la famosa passerella degli avanspettacolo. Nell'87 Nik prese parte a tre film. In primavera Pupi lo volle ancora davanti alla macchina da presa in *Ultimo minuto*, un dramma ambientato nel mondo del calcio: racconta la storia di Walter Ferroni (Ugo Tognazzi), dirigente sportivo di una squadra di provincia, che con grandissima fatica galleggia nella bassa classifica della serie A; erano nel cast anche Diego Abatantuono, Elena Sofia Ricci e Lino Capolicchio. Nik vi interpretava un altro Nik, un simpatico cameriere dell'hotel Imperiale in cui soggiorna Ferroni, tifoso della squadra locale, dividendo una scena col grande Ugo. Segui un'altra pellicola, la commedia drammatica

Strana la vita di Giuseppe Bertolucci, accanto ad Abatantuono, Monica Guerritore, Amanda Sandrelli, Lina Sastri, Claudio Bisio e Felice Andreasi: Nik vestiva i panni di Giacomino, un giovanissimo malato di mente.

La sua ultima fatica cinematografica fu *Sposi*, film-commedia in cinque episodi, prodotto dai fratelli Avati in collaborazione con Claudio Bonivento, e diretti rispettivamente da Pupi, Cesare Bastelli, Felice Farina, Antonio Avati e Luciano Mannuzzi. Nik era Davide, il protagonista del quarto di essi, diretto da Antonio Avati. La vicenda era imperniata su Davide, un giovane che lavorava come maschera in un cinema della periferia romana, il quale, timido fino alla goffaggine, avendo messo incinta la matura cassiera Giovanna (Simona Marchini), tentava di evitare il matrimonio ri-



Intanto, Nik continuava con inalterato successo le sue apparizioni al *Costanzo Show*. Ma giovedì 15 ottobre 1987, alle cinque pomeridiane, mentre si trovava in compagnia dei fratelli Avati nella sede della DueA, in piazza Cola Di Rienzo, colpito da improvviso malore dovuto a una grave malformazione cardiaca, spirò



nel giro di pochi minuti, all'età di ventitré anni, sette mesi e ventisei giorni. «È morto qui nel mio ufficio e me lo ricordo come fosse ieri - rammentò Pupi in un'intervista data a «La Repubblica». - La sua è stata una morte di gioia. Era un giorno speciale: era riuscito a concludere l'acquisto di una casa a Pontecchio per i suoi genitori che non ne avevano mai posseduta una. È morto di felicità. Io non ho mai conosciuto nessuno con quel candore, quell'innocenza e quella capacità di stupefazione. Da un punto di vista personale è stato un rapporto terapeutico e una forma di igiene mentale». *Sposi* uscì postumo, con una dedica alla sua memoria. Nik-Leonardo venne sepolto nel cimitero di Pontecchio, una frazione di Sasso Marconi. Nell'ottobre 2009 Costanzo ha voluto ricordarlo, dedicandogli larga parte di una serata del suo show, dov'ebbe tra gli ospiti la sorella di lui Dalila Sottani, Pupi Avati e Carlo Delle Piane. Quell'anno il giornalista e autore televisivo Michele Sancisi ha pubblicato *Nick Novicento* (Palermo, L'Epos Editore), biografia del beniamino degli spettatori del *Maurizio Costanzo Show* e del pubblico del nostro cinema, con album fotografico e testimonianze di chi gli fu vicino.

Virgilio Zanolla

